



«... entramo col nome di Dio in Gerusalem ...»¹
Costi e percorsi dei pellegrini nel Trecento.
di Arturo M. Maiorca

Abstract: Starting from the analysis of the ending part of the text *Journey to the Holy Places*, written by the Florentine pilgrim Giorgio Gucci at the end of the 14th century, it is interesting to explore methods and costs of organizing a journey to Jerusalem, the places to visit and all expenses, such as food, medicines and animal rental, essential to complete the itinerary. The analysis of the last chapter, which contains the account of the expenses sustained by Gucci himself and his pilgrimage companions in their round trip from Florence to Jerusalem, useful information about costs of the *passagium* in the Holy Land can be obtained.

¹ G. Gucci, *Viaggio ai Luoghi Santi*, in A. Lanza e M. Troncarelli (a cura di), *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, Firenze 1990, p. 288.

Il pellegrinaggio è stato uno dei maggiori motori di spostamento di genti, di popoli diversi, dirette verso i luoghi più importanti della religione cristiana, da Santiago de Compostela a Roma, da Mont Saint-Michel a Gerusalemme passando per Monte Sant'Angelo sul Gargano. Molte sono, quindi, le persone che partono, spinte da un profondo sentimento religioso, per visitare quei posti, anche in periodi in cui il viaggio è reso difficoltoso dalle condizioni atmosferiche e anche dai pericoli della strada e delle zone attraversate, in cui si è svolta l'esistenza di Gesù, degli apostoli e dei santi². Sorgono, però, spontanee delle domande, che tutti gli storici che si interessano di pellegrinaggio si pongono: quanto spende un pellegrino per il suo viaggio? Quanto tempo rimane, una volta arrivato alla meta? Quale itinerario segue? Viaggia da solo o in compagnia di altri pellegrini? A queste domande si cercherà di dare una risposta andando a ricercare anche le vicende storiche che hanno portato a un cambiamento del modo di andare in pellegrinaggio e del valore che vi viene aggiunto.

Tra il pellegrinaggio di Egeria del 680 e quello di Giorgio Gucci del 1384 passano circa sette secoli, ma le mete del pellegrinaggio non mutano, seppure cambino padrone, Gerusalemme su tutte, che passa dal controllo cristiano dell'impero romano d'Oriente a quello arabo, viene conquistata dai crociati e riconquistata dai musulmani³. Il primo passaggio di dominio, soprattutto, aveva causato grande scalpore nella koinè cristiana, che secoli dopo avrebbe preso le armi per riappropriarsi di un luogo che sentiva come un qualcosa di proprio.

Questo nuovo pellegrinaggio, armato, aggiunge un nuovo valore al significato dei termini pellegrino e pellegrinaggio e porta all'avvicinamento tra il Medio Oriente e l'Occidente, sentito sempre più come qualcosa di prossimo⁴, basti guardare al viaggio che intraprende Sigurd, re di Norvegia verso Gerusalemme, mosso da profonda fede, ma anche dalla volontà di mostrare la sua appartenenza alla comunità cristiana⁵; lo stesso viaggio, solo la destinazione differente, Roma non Gerusalemme, era stato compiuto un secolo prima da un altro re del nord, Canuto il Grande⁶, mentre l'altra grande meta religiosa, Santiago de Compostela, diventa il simbolo della resistenza e della riconquista dei regni spagnoli contro gli invasori musulmani⁷.

Tutto questo riguarda la prima fase di contatto tra Europa e Asia, mentre la seconda, tra Trecento e Quattrocento⁸, vede l'aumento di scambi culturali e commerciali da entrambe le parti. In virtù di questo fenomeno molti dei pellegrini al

² R. Oursel, *Sanctuaires et chemins de pèlerinage* [1997], trad. it. *Vie di pellegrinaggio e santuari*, Milano, 1998, p. 41.

³ J. Flori, *Les croisades* [2001], trad. it. *Le crociate*, Bologna 2003, pp. 38-46, 54-55.

⁴ M.S. Mazzi, *In viaggio nel Medioevo*, Bologna 2016, pp. 35-36.

⁵ F. D'Angelo, *Il primo re crociato. La spedizione di Sigurd in Terrasanta*, Roma-Bari 2021, pp. 3-5.

⁶ Ivi, p. 31.

⁷ In merito a questo tema si segnalano i testi: P. Caucci von Saucken (a cura di), *Santiago. L'Europa del pellegrinaggio*, Milano 1993 e A. Vanoli, *La riconquista*, Bologna 2022.

⁸ F. Cardini, L. Russo, *Homo viator. Il pellegrinaggio medievale*, Lucca 2019, pp. 190-191.

rientro in patria dal viaggio decidevano di redigere un resoconto del loro itinerario, per lasciare una testimonianza del loro atto di fede.

Questi testi sono la base per qualsiasi storico che si avvicini a questo argomento e voglia occuparsi di tale argomento, in quanto permettono di conoscere il percorso e i luoghi di interesse lungo l'itinerario, come nel caso del *Viaggio d'andare a Santo Jacopo di Galizia*⁹, testo del 1472 che riporta le tappe e le distanze percorse dai pellegrini italiani verso Compostela, oppure la *Guida del pellegrino di Santiago*¹⁰ del XII secolo, in questo caso non solo guida terrena, ma anche spirituale, avendo come intento quello di preparare il pellegrino al viaggio che conduce a un rinnovamento dell'anima¹¹.

Per quanto riguarda il pellegrinaggio a Gerusalemme, che interessa il nostro caso, bisogna fare affidamento sui resoconti dei vari pellegrini, in quanto manca un'analoga *Guida del pellegrino per il Santo Sepolcro*. Esistono, però, talmente tanti testi scritti dai viaggiatori che quasi sopperiscono a questa mancanza; difatti, ciascuno di questi riporta fatti, avvenimenti e descrizioni che vanno a integrare le mancanze rispetto ad altri resoconti, come nel caso dei tre testi quasi «sinottici» di altrettanti fiorentini: Niccolò Frescobaldi, Simone Sigoli e Giorgio Gucci, che sarà il testo da cui partirà l'analisi di questo articolo. Questi testi permettono di avere una visione d'insieme sul lungo viaggio da essi compiuto, soprattutto su quelle questioni come l'itinerario seguito e le spese sostenute, che non sempre sono presenti nei testi di altri pellegrini.

Avrà una parte importante quest'ultima sezione dei costi in quanto permette di comprendere quanto si potesse arrivare a spendere per un pellegrinaggio nel Trecento, tenendo, però a mente, per una ricerca più attenta possibile, le parole di Giuliano Pinto

il costo del pellegrinaggio non può avere come metro di giudizio i viaggiatori facoltosi che potevano prolungare a piacere l'itinerario, quanto quelli più modesti che per ragioni di economia tendevano a ridurre al minimo la durata del *passagium*¹².

L'autore e l'opera

Le notizie sui primi anni di vita di Giorgio Gucci sono veramente scarse, le uniche che possediamo riguardano il suo essere figlio primogenito di Guccio di Dino, importante membro dell'arte della lana, e di Francesca di Lippo Spini.

⁹ G. Scalia, *Il Viaggio d'andare a Santo Jacopo di Galizia*, in G. Scalia (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale di Studi. Il Pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la Letteratura Jacopea*, Perugia 1983, pp. 311-320.

¹⁰ R. Oursel, *Sanctuaires et chemins de pèlerinage*, cit., pp. 37-40.

¹¹ P. Caucci von Saucken (a cura di), *Guida del pellegrino di Santiago*, Milano 1989, pp. 27-30.

¹² G. Pinto, *I costi del pellegrinaggio in Terrasanta nei secoli XIV e XV*, in AA. VV., *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di F. Cardini, Firenze 1982, p. 263.

Altre importanti date di cui abbiamo conoscenza sono il 1377, anno d'ingresso nell'arte della lana, seguendo così le tradizioni familiari, e il 1379, anno in cui viene estratto a sorte priore. Quest'ultima è importante per poter risalire a una ipotetica data di nascita del Gucci, in quanto la carica di priore poteva essere ricoperta solo da uomini che avessero compiuto trent'anni di età, ciò fa posizionare la sua nascita intorno alla metà del XIV secolo.

Segue le orme paterne non solo per quanto riguarda la tradizione lavorativa, ma anche quella politica, infatti il padre, Guccio di Dino, era stato tra il 1375 e il 1378, assieme a Alessandro Bardi, Andrea Salviati, Tommaso Strozzi, Giovanni Dini, Giovanni Magalotti, Matteo Soldi e Giovanni Moni, uno degli Otto della Guerra, magistratura straordinaria creata per gestire lo scontro, passato alla storia con il nome di guerra degli Otto santi, titolo che si riferiva ai magistrati dopo che erano stati scomunicati dal Papa, che opponeva Firenze ai legati pontifici di Perugia, Bologna e il pontefice di Avignone¹³.

Nel suo primo anno da priore si trova a gestire le conseguenze della fallita congiura ai danni della Repubblica ordita da fiorentini fuoriusciti, aiutati da Carlo d'Angiò Durazzo, poi Carlo III re di Napoli. La carriera politica del Gucci continua anche dopo il ritorno al potere nel 1382 delle arti maggiori, quando viene estratto priore per altre tre volte e scelto per ben quattro volte come ambasciatore presso il Papa e nel 1386, dopo essere tornato dal pellegrinaggio a Gerusalemme, è eletto console dell'arte della lana. Viene assassinato da sicari pagati dal fratello Tommaso la notte tra il 19 e 20 ottobre 1392.

Viaggio ai Luoghi Santi è il resoconto del pellegrinaggio a Gerusalemme di Giorgio Gucci e altri compagni svoltosi tra il 1384 e il 1385.

L'opera è organizzata in un breve proemio e ventisette capitoli, dei quali l'ultimo può essere considerato come un'appendice, poiché riporta tutte le spese che la comitiva ha sostenuto dal momento in cui hanno unito i soldi in una cassa comune prima di partire da Alessandria fino all'arrivo a Damasco. Aspetto molto interessante perché permette di conoscere le varie tasse che i pellegrini dovevano pagare per entrare nel Sepolcro, oppure per visitare altri luoghi di culto importanti oppure quanto costava la farina a Gerusalemme o il prezzo delle guide locali.

Il racconto inizia dalla partenza da Firenze verso Venezia, luogo dell'imbarco per raggiungere Alessandria d'Egitto, Il Cairo e poi dall'Egitto al Sinai, avendo ben presente che il culmine del viaggio è Gerusalemme. Dopo si recano a Betlemme e visitano il fiume Giordano, poi si dirigono a Damasco, che colpisce la comitiva per la sua bellezza, ripartono verso Beirut dove si imbarcano per fare ritorno a Firenze.

¹³Data la vastità dell'argomento si segnalano i seguenti testi, M. Antonelli, *La dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi venti anni del periodo avignonese*, in *Archivio della R. Società romana di storia patria*, XXX, XXXI, 1907-1908; F. Cardini, *Breve storia di Firenze*, Pisa 2007; D. Balestracci, *Le armi, i cavalli, l'oro. Giovanni Acuto e i condottieri nell'Italia del Trecento*, Roma-Bari 2003.

Altro aspetto importante dell'opera è la descrizione attenta e puntale che viene fornita su qualsiasi cosa possa interessare lo scrittore dal punto di vista del mercante, come prezzi, pesi e misure dei vari beni, ma anche gli usi e i costumi degli abitanti locali.

Il resoconto del pellegrinaggio di Giorgio Gucci ha suscitato, recentemente, una serie di studi che ha coinvolto anche studiosi e istituzioni internazionali, come l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes di Parigi che nel 2016 ha comperato un manoscritto contenente quest'opera, al fine di cercare di capire se la stessa sia autografa oppure scritta da un segretario sotto dettatura. Studiando le lettere mandate da Giorgio Gucci a Francesco Datini, conservate nel Fondo omonimo, si è potuto confrontare sia le lettere sia l'opera e arrivare a scoprire che sono state scritte da mani differenti, pertanto si ha solo la certezza che l'opera non sia autografa.

Per quanto riguarda la storia del resoconto, questa è alquanto confusa e ciò ha causato lo scarso interesse o «pigrizia della critica»¹⁴, per usare delle parole di Franco Cardini, portando il testo, che è «il più divertente e anche il più interessante dei tre: certo è il più notevole per lo storico»¹⁵, a diventare un'appendice del resoconto del Frescobaldi.

Esso ci è arrivato tramite più codici, quasi sempre correlato al più famoso resoconto del Frescobaldi: tre sono conservati nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze: Ashburnham 458, redatto nella prima metà del XV secolo; Gaddiano 180, redatto tra il XIV e il XV secolo; Plut. 30, redatto tra il XIV e il XV. Il resoconto del Gucci è stato pubblicato per la prima volta a cura di Carlo Gargioli, *Viaggi in Terrasanta di Lionardo Frescobaldi e d'altri del secolo*, Firenze 1862, successivamente sono seguite una edizione in inglese, a cura di Bellarmino Bagatti, *A visit to the Holy Places of Egypt, Sinai, Palestine and Syria in 1384*, Jerusalem 1948, l'ultima edizione ripropone quella del Gargioli in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, Ponte delle Grazie, Firenze 1990, a cura di A. Lanza e M. Troncarelli.

L'itinerario

Il 12 agosto 1384 una comitiva composta da Lionardo di Niccolò Frescobaldi, Simone di Gentile Sigoli, Giorgio di Guccio Gucci e Andrea Rinuccini, si incammina da Firenze, accompagnata fino a Scarperia in Mugello da amici e parenti¹⁶, verso gli Appennini per raggiungere Bologna, prima tappa del loro viaggio, che li avrebbe portati fuori dalla città toscana per undici mesi, fino al maggio 1385. Il viaggio, o per meglio dire *peregrinatio spiritualis*¹⁷, che veniva compiuto non tanto per motivi

¹⁴ F. Cardini, L. Russo, *Homo viator. Il pellegrinaggio medievale*, cit., pp. 211-212.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ F. Cardini, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna 2002, p. 280.

¹⁷ Termine utilizzato da Giovanni delle Celle, importante figura sulla scena teologica del Trecento, in una lettera inviata a Giorgio Gucci nel 1389, dove pone in evidenza l'opposizione tra la *peregrinatio*

espiatori¹⁸ quanto per vero e proprio fervore religioso, è favorito dalla vicinanza a Guido di Tommaso del Palagio, che a sua volta sarebbe dovuto partire con la comitiva per il pellegrinaggio, e all'ambiente di Santo Spirito a Firenze e della corrispondenza intrattenuta con Giovanni delle Celle e Caterina da Siena¹⁹.

Il capoluogo emiliano viene raggiunto in un paio di giorni e da qui la compagnia si dirige verso Venezia, «la porta d'Oriente». Il pellegrino proveniente dal Centro Italia aveva tre luoghi, infatti, tra i quali scegliere dove imbarcarsi per la Terrasanta: Venezia, come in questo caso; Ancona, uno degli scali delle navi lagunari; Brindisi, uno degli ultimi porti italiani.

I fiorentini scelgono Venezia perché Leonardo Frescobaldi, il più “nobile” del gruppo ha legami di parentela e commerciali importanti in città, come Giovanni Portinari²⁰, presso la cui casa risiedettero per diciannove giorni prima di potersi imbarcare sulla nave che li avrebbe portati in Terrasanta, ritardo dovuto al maltempo e alla malattia dello stesso Frescobaldi: solamente domenica quattro settembre riescono a partire con destinazione Alessandria d'Egitto.

Il viaggio nell'Adriatico è turbolento, tanto che sono costretti a fermarsi a Modone più a lungo del previsto per via della morte di uno dei passeggeri e solo dopo dieci giorni di attesa possono proseguire verso Corone e da lì dirigersi finalmente ad Alessandria d'Egitto, dove fanno il loro ingresso il ventotto settembre, dopo quasi venticinque giorni di navigazione. Inizia nella città egiziana l'iter spirituale, ma anche vagamente “turistico”, come emerge poi nei resoconti scritti al ritorno, in maniera particolare quelli del Frescobaldi e del Sigoli che si dilungano molto su avvenimenti che definiremmo frivoli, rispetto alla narrazione del Gucci che, si riporta gli stessi avvenimenti, anche se in maniera più sintetica, ma si interessa delle descrizioni dei luoghi visitati, delle persone che incontrano e anche di osservazioni commerciali, come quella che riguarda le carovane e il mercato della Mecca²¹. Difatti viene definito da Franco Cardini come

una simpatica figura di popolano non colto ma intelligente, accorto, concreto, osservatore diffidente per quanto, tutto sommato, curioso e cordiale delle novità che gli cadono sotto gli occhi durante il viaggio²².

spiritualis e il pellegrinaggio, considerandoli due modi di porsi completamente diversi l'uno dall'altro. La missiva è contenuta in Giovanni delle Celle, *Lettere*, in *Mistici del Duecento e del Trecento*, A. Levasti (a cura di), Milano-Roma 1935, pp. 795-797, disponibile online su Archive.org.

¹⁸ Si veda a questo riguardo J. Verdon, *Voyager au Moyen Age* [1998], trad. it. *Il viaggio nel Medioevo*, Milano 2001; H.C. Peyer, *Von der Gastfreundschaft zum Gasthaus. Studien zur Gastlichkeit im Mittelalter* [1987], trad. it. *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Roma-Bari 1997; R. Oursel, *Les pèlerins du Moyen Age: les hommes, les chemins, les sanctuaires* [1963], trad. it. *Pellegrini nel Medioevo. Gli uomini, le strade, i santuari*, Milano 1980.

¹⁹ F. Cardini, *Minima Mediaevalia*, Firenze 1987, pp. 44-45.

²⁰ F. Cardini, *In Terrasanta*, cit., p. 281.

²¹ Ivi, pp. 331-332.

²² F. Cardini, *Minima Mediaevalia*, cit., p. 246.

Il gruppo si sposta successivamente verso Il Cairo, dove tutti ammirano le piramidi e si dirigono verso il Sinai e il monastero di Santa Caterina, ripercorrendo l'itinerario del «re di Francia»²³.

Finito il tempo in Egitto si spostano verso quella che è la meta del viaggio: Gerusalemme, ove risiedono dal ventidue novembre fino al sei dicembre, tempo più che necessario per svolgere le «cerche», ovvero visitare i luoghi dove erano passati e vi avevano svolto la loro azione figure come Gesù, Maria e i profeti, luoghi nei quali il pellegrino cristiano poteva sentire di essere in contatto con Dio, questa è una delle sensazioni che prova il Gucci quando descrive la messa del primo dicembre, alla quale assiste nella chiesa del Santo Sepolcro, il fulcro del pellegrinaggio²⁴.

Da Gerusalemme si recano a Betlemme e prendono la via del ritorno verso Damasco, dove la compagnia viene fatta oggetto di violenze da parte della popolazione, maltrattamenti che sono descritti come «una specie di mimesis di Via Crucis»²⁵, tanto che sono costretti a rimanere più di un mese a causa della malattia e conseguente morte di Andrea Rinuccini e solo il dieci di aprile riescono ad imbarcarsi a Beirut su una nave veneziana che raggiunge la città lagunare il ventuno maggio, per poi prendere la strada per Firenze dove giungeranno il trentuno dello stesso mese terminando così un lungo e soprattutto costoso, ma di questo ce ne occuperemo sotto, pellegrinaggio²⁶.

I costi

La particolarità del testo di Giorgio Gucci riguarda l'ultimo capitolo, il ventisettesimo, che altro non è se non l'elenco delle spese sostenute dalla compagnia dal momento dell'arrivo in Egitto, dove «in Alesandra facemmo borsa comune e andamo a comune ispese insino a Damasco»²⁷ fino alla città di Damasco.

L'autore si presenta, infatti, come lo «spenditore» del gruppo, ovvero colui il quale doveva occuparsi di tenere i conti e di controllare le «borse comuni che a intervalli regolari i pellegrini costituivano per sovvenire alle spese che riguardavano tutti»²⁸.

Rispetto agli altri resoconti del Frescobaldi e del Sigoli, che riportano a loro volta, anche se in modo meno schematico e più confuso, solo alcune voci di spesa, come il costo del nolo della nave intorno ai diciassette ducati, quello del Gucci riporta

²³ Il Gucci in questo passaggio del suo resoconto si riferisce a Luigi IX il Santo, infatti i fiorentini si fermano anche nei pressi di Damietta, dove il monarca venne sconfitto nel 1250, vedi J. Le Goff, *Saint Louis* [1996], trad. it. *San Luigi*, Torino 1996.

²⁴ G. Gucci, *Viaggio ai Luoghi Santi*, cit., pp. 275-189.

²⁵ D. Balestracci, *Terre ignote strana gente. Storie di viaggiatori medievali*, Roma-Bari 2008, p. 96.

²⁶ G. Gucci, *Viaggio ai Luoghi Santi*, cit., pp. 301-305.

²⁷ Ivi, pp. 305-312.

²⁸ F. Cardini, *In Terrasanta*, cit., p. 340.

la lista in maniera più precisa e attenta, in modo anche da poter rendere conto ai compagni in caso di una eventuale controversia.

Per prima cosa indica quando e dove i pellegrini hanno dovuto mettere denaro nella borsa comune: la prima volta ad Alessandria mettono venti ducati a testa, per un totale di centoventi ducati, appena sbarcati per far fronte al pagamento del dazio di dodici ducati richiesto dal «consolo de' pellegrini»; la seconda e la terza versano insieme a Il Cairo, un versamento del valore di centocinquanta ducati, venticinque a testa, per pagare il passaggio nella città, che all'epoca costava quattro ducati a persona, quindi la compagnia spese quarantotto ducati, l'altra, nuovamente di centoventi ducati per prepararsi al viaggio nel deserto; la quarta viene organizzata a Gaza, sempre per la stessa cifra, per pagare il pedaggio di cinque ducati e due terzi; la quinta e la sesta, nonché ultima borsa, vengono messe insieme a Gerusalemme, una per il valore di sessanta ducati, dieci a testa, l'altra dal valore di sessantotto ducati, dodici a testa, tranne Simone Sigoli che ne mette nove. A questi vanno aggiunti i proventi delle vendite «di arnesi e cose portate per lo deserto» per un valore di dieci ducati.

Dal generale ci si sposta al particolare, quando Gucci annota, minuziosamente, tutti i ducati spesi per le tasse d'ingresso nelle città e nei luoghi sacri, come quello al Sepolcro che costò a tutta la compagnia settantadue ducati, sei a testa, prezzo considerato eccessivo dal gruppo, tanto che nei giorni successivi in cui si recavano al Sepolcro vi restavano fino a sera, pranzando con i frati, che li dovevano quasi cacciare dopo i vespri²⁹; per le guide, una delle quali, un certo Elia li derubò nel deserto; per le «mangerie, cioè ruberie», ovvero il pagamento del *bakshish*, piccole spese e truffe da parte dei locali verso i pellegrini, contro le quali Gucci si scaglia più volte con veemenza nel corso del resoconto, tanto da considerarle come «denari tolti»³⁰, le ultime due voci riguardano il costo del noleggio di navi, animali da soma, degli strumenti necessari per attraversare il deserto, vitto e alloggio.

Da Alessandria a Beirut la compagnia spende il totale di seicentoquarantotto ducati d'oro, cinquantaquattro ducati a testa, senza distinzioni tra viaggiatore e famiglia.

Andando a vedere le spese per voce si suddividono in questo modo: centottantacinque ducati per i dazi; centotredici per le guide; cinquantatré per le «mangerie»; centoquindici per i trasporti; centottantatré per vitto, alloggio e oggetti vari.

Somme che erano più che alla portata dei pellegrini fiorentini. Stando infatti al resoconto del Frescobaldi questi aveva nascosto nella cassa dei libri seicento ducati, duecento a testa, di Frescobaldi, di Gucci e di Rinuccini, oltre a questi denari ciascuno aveva trecento ducati, divisi in duecento grossi veneziani e cento d'oro³¹, e

²⁹ G. Gucci, *Viaggio ai Luoghi Santi* cit., pp. 288-293, 311.

³⁰ Ivi, p. 307.

³¹ F. Cardini, *In Terrasanta* cit., p. 342.

duecento ducati a testa come lettere di cambio da riscuotere presso il banco dei Portinari, parenti del Frescobaldi, presenti ad Alessandria e a Damasco³², avevano, quindi, con loro la non indifferente somma di settecento ducati a testa, di questi solo una parte venne utilizzata.

Il Gucci riporta anche la somma complessiva, non più solo la tratta Alessandria-Beirut, ma di tutto il viaggio, spesa dalla compagnia di sei pellegrini, oltre ai già citati Frescobaldi, Sigoli, Rinuccini e Gucci, si erano aggiunti Santi del Ricco e Antonio di Paolo Mei, «per catuno di noi, cioè per uno col suo famiglia, solo in ispese di detto viaggio, dallo uscire di Firenze al tornare in Firenze, fiorini trecento d'oro»³³, per un totale di milleottocento fiorini.

In questa parte del resoconto passa dall'usare il ducato, l'unica moneta accettata in Terrasanta³⁴, al fiorino, con il quale aveva maggiore familiarità, se si considera il potere di acquisto che la moneta da loro usata oggi equivarrebbe, secondo alcune stime, a circa centocinquanta euro, la spesa per sei persone, con altrettanti famigli, per undici mesi di viaggio si aggira intorno ai duecentosettanta mila euro, mentre la cifra spesa da due persone, per esempio Gucci e il suo accompagnatore, è sui quarantacinque mila euro, insomma cifre che all'epoca, ma anche al giorno d'oggi, non tutti potevano permettersi.

Per rendere meglio l'idea della spesa sostenuta dalla comitiva di pellegrini risultano validi due esempi, anche se di un decennio posteriori al viaggio dei fiorentini, ovvero le somme destinate dai magistrati del comune di Perugia per la manutenzione delle mura cittadine e dell'acquedotto e per la costruzione della rocca di Castel d'Arno. Il primo stanziamento, da versare annualmente, ammontava alla cifra di trecento fiorini, la stessa spesa dal Gucci e dal suo famiglia, mentre il secondo, essendo più piccolo, era di soli centocinquanta fiorini, quanto speso da un singolo pellegrino³⁵.

Per fare un altro esempio, con la somma di diecimila fiorini si potevano acquistare tra le trentaseimila e le quarantamila libbre di seta³⁶, la libbra corrisponde a 453,6 grammi, quindi quarantamila libbre equivalgono a diciottomila tonnellate, con la cifra a loro disposizione i pellegrini avrebbero potuto acquistare un decimo di questa quantità di seta.

Esistevano, ovviamente dei modi per risparmiare e spendere il meno possibile, quelli che potremmo definire dei viaggi *low-cost*. Diversi resoconti riportano pellegrinaggi compiuti a costi più ragionevoli, per esempio quello di Mariano da Siena, al terzo viaggio nel 1431, che accordatosi con il proprietario della nave riesce

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ M.S. Mazzi, *In viaggio nel Medioevo*, cit., p. 115.

³⁵ P. Pellini, *Dell'Historia di Perugia*, Venezia 1674 (ed. anast. Sala Bolognese 1988), vol. 2, pp.62-63.

³⁶ B. Bruno, *I viaggi dei mercanti e il commercio internazionale nel Medioevo*, in S. Gensini (a cura di), *Viaggiare nel Medioevo*, Pisa 2000, p. 203.

ad ottenere per sé e per i suoi due compagni il nolo, comprendente vitto e alloggio, una spesa di soli trenta ducati³⁷, ai quali vanno poi aggiunte le spese da sostenere una volta sbarcato, che erano a discrezione del pellegrino.

Trent'anni dopo Mariano da Siena, un altro pellegrino, Gabriele Capodilista, riporta cifre simili: per il nolo si poteva andare da un minimo di trenta ducati a un massimo di sessanta, in alcuni casi comprensivo solo di vitto e alloggio, in altri casi anche del dazio che si pagava al momento dello sbarco.

Il consiglio che Capodilista, espresso anche da un altro pellegrino suo contemporaneo, ovvero Santo Brasca, dà a chi legge il suo resoconto è di portare centocinquanta ducati «cento per le spese varie, cinquanta per malattie o imprevisti»³⁸, cifra più che abbordabile per il pellegrino medio, rispetto a quelle sostenute dalla compagnia di fiorentini, considerando che più disponibilità ha il pellegrino, più tempo può passare in Terrasanta e più persone può portare al suo seguito.

Non fa testo l'organizzazione delle crociate da parte dei sovrani europei, che di gran lunga superano le spese del pellegrino più abbiente, basti pensare che Luigi IX spese quasi seicentomila lire tornesi per le crociate tra 1247 e 1257, oppure la stima di Marin Sanudo per una campagna militare di tre anni in Egitto per novecento cavalieri e quindicimila fanti si aggirava intorno ai due milioni di fiorini³⁹, ma queste sono cifre che riguardano, per l'appunto i sovrani europei e grandi masse di uomini, quindi si trovano al limite dell'ambito di ricerca sulle spese organizzative del pellegrinaggio della persona comune.

Mentre per quanto riguarda una specifica categoria, quella dei mercanti, si possono notare delle similitudini con la comitiva del Gucci, in quanto i primi portano con sé pressappoco le stesse somme dei fiorentini, però per fare fronte ad altri tipi di spese, come il pagamento delle tasse per le merci esportate e importate e al noleggio di muli da soma per il trasporto⁴⁰. Ovviamente la situazione variava da mercante a mercante, c'era chi, come Girolamo Strozzi poteva permettersi di viaggiare nelle migliori condizioni, a cavallo via terra e via mare sulle eccellenti galee del duca di Borgogna⁴¹, mentre altri, come nel caso del fattore Zanobi di Forese che si reca a piedi da Firenze a Perugia per affari, percorrendo la strada all'andata in cinque giorni e al ritorno in sette, avendo però le disponibilità per fermarsi a riposare e a mangiare nelle locande poste lungo il cammino⁴².

Conclusioni

³⁷ G. Pinto, *I costi del pellegrinaggio*, cit., pp. 262-263.

³⁸ Ivi, p. 265.

³⁹ C. Tyerman, *How to plan a crusade* [2017], trad. it. *Come organizzare una crociata*, Milano 2018, p. 273.

⁴⁰ B. Bruno, *I viaggi dei mercanti*, cit., pp. 200-202.

⁴¹ Ivi, p. 222.

⁴² Ivi, pp. 211-213.

Il viaggio era irto di pericoli e difficoltà, ma ciò non frenava i viaggiatori dal mettersi in cammino, con le più diverse motivazioni, e ad attraversare terre sconosciute⁴³. Tutto questo, però, è seguito di pari passo da una scrupolosa organizzazione dei luoghi da visitare e delle attività da compiere una volta arrivati a destinazione per non perdere nulla di quello che il territorio offriva. Riferendoci al testo di Gucci, la comitiva dei fiorentini aveva studiato il viaggio in modo tale da essere presente a Gerusalemme il primo dicembre per assistere alla messa della prima domenica di Avvento nel luogo dove era stato sepolto Cristo.

Inoltre l'andare per terre incognite permette, a chi viaggia, di arricchirsi con un importante bagaglio di esperienze e di avvenimenti che, di solito, tende a rendere pubblici scrivendo diari e resoconti, i quali permettono di conoscere aspetti di vita quotidiana delle popolazioni locali, dell'aspetto delle città e dei luoghi visitati, descrizioni che aiutano chi fa ricerca nel farsi un'idea dello sviluppo di quel determinato posto nel corso del tempo, come nel caso della chiesa del Santo Sepolcro, protagonista principale dei resoconti dal V secolo fino ai giorni nostri.

Testi che permettono di approfondire anche la condizione sociale dei viaggiatori, come nel caso di tre ricchi esponenti della classe dirigente fiorentina, o anche di nobili, come il pellegrinaggio di Niccolò III d'Este nel 1413⁴⁴ o di gente comune, uomini e donne, anche se queste ultime hanno lasciato poche testimonianze scritte, ma non meno importanti, come nel caso di Margery Kempe, pellegrina inglese che visita quasi tutti i santuari dell'isola.

Non tutti i pellegrini lasciavano, però, delle testimonianze scritte, questo ovviamente dipendeva dal loro status sociale e grado di istruzione⁴⁵.

Difatti per quanto riguarda la questione dei costi, il tema principale di questa ricerca, si può fare affidamento solamente su testi di pellegrini di agiata condizione, che potevano permettersi anche lunghi viaggi, e su quelli dei religiosi, che spesso accompagnavano questi pellegrini.

Risulta, quindi, possibile indagare anche le disponibilità economiche dei pellegrini, sia quelli che andavano in pellegrinaggio verso luoghi che essendo raggiungibili via terra, come Santiago de Compostela, risultavano meno costosi, in quanto si faceva a meno del nolo di navi e animali potendo contare il pellegrino sui propri piedi e gambe e su una serie di stazioni e ospedali atti ad assistere il viaggiatore, sia quelli che potevano permettersi il passaggio in Terrasanta.

Trasporto che, come riportano i già citati Mariano da Siena e Gabriele Capodilista, poteva essere pagato anche dai meno abbienti trattando con l'armatore della nave oppure appoggiandosi a due istituzioni: quella dell'elemosina e di istituti caritatevoli che si offrivano di dare i soldi necessari al passaggio ai pellegrini per

⁴³ C.D. Fonseca, *Viaggiare nel Medioevo: percorsi, luoghi, segni e strumenti*, in S. Gensini (a cura di), *Viaggiare nel Medioevo*, cit., pp. 1-4, 16-17.

⁴⁴ F. Cardini, *Minima Mediaevalia*, cit., p. 246.

⁴⁵ M.S. Mazzi, *In viaggio nel Medioevo*, cit., p. 71.

Gerusalemme, altri ancora impegnano i propri beni, come Ramón de Castela e la moglie che nel 1168 per cento maravedì danno in pegno la propria casa all'ordine del Tempio⁴⁶. Ovviamente ogni viaggio era una storia a sé per quanto riguarda la lunghezza, la durata e la spesa, queste due direttamente proporzionali, più dura il pellegrinaggio più si spende, ma erano tutti legati dalla volontà di vedere, almeno una volta, indipendentemente dalla disponibilità economica, alla quale si poteva sopperire nei modi che abbiamo visto, quei luoghi santi dove si era svolta la vita terrena del Cristo e che il pellegrino visitava per rinnovarsi spiritualmente e fortificare la propria fede.

Il pellegrinaggio, quindi, era visto come un «dovere compiere durante la vita una delle *peregrinationes maiores*, quasi un obbligo che completa la vita spirituale»⁴⁷, ma è un obbligo ha i suoi costi, soprattutto quello verso Gerusalemme a causa del traversata del Mediterraneo, cosa che rende il viaggio in Terrasanta possibile solo a determinati gruppi sociali e un'esperienza attraverso la quale dimostrare la propria agiatezza economica, recandovisi anche più di una volta, mentre i pellegrinaggi via terra, verso Roma e Santiago di Compostela restano accessibili anche alle persone con meno disponibilità economica⁴⁸.

⁴⁶ J. Verdon, *Voyager au Moyen Age* [1998], trad. it. *Il viaggio nel Medioevo*, Milano 2001, pp. 170-171.

⁴⁷ P. Caucci von Saucken, *Guida del pellegrino...*, cit., p. 29.

⁴⁸ D. Balestracci, *Terre ignote...*, cit., pp. 18-19.